

Il caso

Giovani in massa alle urne La generazione Z in campo contro Donald

di Alberto Flores d'Arcais

NEW YORK – La generazione Z scende in campo. I giovani americani, da sempre poco inclini a recarsi alle urne, potrebbero essere la vera sorpresa di queste anomale elezioni 2020, diventando uno dei possibili aghi della bilancia a favore di Joe Biden.

Nel 2016 solo il 46,1 per cento dei giovani tra i 18 e i 29 anni (circa 22 milioni) andarono a votare, decisamente pochi in confronto al 58,7 dei loro fratelli maggiori, del 66,6 della fascia 45-64 anni e dell'incredibile (per gli Usa) 70,9 degli over 65. Quattro anni fa scelsero in larga maggioranza Hillary Clinton (55 per cento contro il 37 di Donald Trump), ma più del 7 per cento votò per candidati minori e alternativi, disperdendo voti in alcuni Stati "in bilico" che avrebbero potuto cambiare il risultato.

Spinti dal grande movimento di protesta iniziato nella primavera scorsa dopo l'uccisione di George Floyd da parte di un poliziotto bianco, convinti dalle mobilitazio-

ni nei campus e dalla paura del Covid-19 (i "Millennials" sono tra i più allarmati dello sviluppo della pandemia nel prossimo futuro) e in molti pentiti della scelta passata, quest'anno sono pronti a giocare un ruolo fondamentale.

Dei quasi 60 milioni che hanno già votato anticipatamente (per posta o di persona) circa il 10 per cento hanno meno di trent'anni.

Una mobilitazione particolare è avvenuta nei "Battleground States", lì dove anche poche decine di migliaia di voti possono fare la differenza (come ha dimostrato la vittoria di Trump nel 2016). Due su tutti, Pennsylvania e Florida, che per l'alto numero di voti elettorali (20 e 29) valgono il doppio di molti altri Stati.

Oltre due milioni di giovani hanno già votato per la prima volta (nel 2016 furono in totale 650mila) e tra questi il dato più significativo è la grande mobilitazione dei giovani latinos, ragazzi che hanno meno possibilità di accesso ai campus universitari ma che sono in prima linea per l'impegno contro

il razzismo. Quello dei latinos (o ispanici) è il gruppo che più cresce all'interno dei diversi segmenti elettorali ed è una popolazione mediamente molto più giovane sia dei bianchi che degli afroamericani. Quelli che hanno meno di 30 anni sono ben il 46 per cento del totale – almeno tra gli elettori che si sono registrati – e se consideriamo che nel 2016 la comunità latina ha votato in grande maggioranza per Hillary Clinton (71 per cento contro il 29 di Trump) appare evidente il perché sia la campagna di Joe Biden che quella del presidente stiano martellando le radio e le tv ispaniche con i loro spot elettorali. In Pennsylvania le contee dove risiedono numerosi latinos di origine portoricana – che non perdonano alla Casa Bianca la gestione del dopo-uragano (Maria) nell'isola, che non è uno Stato dell'Unione ma un Territorio Usa – nei seggi già aperti si sono viste per giorni lunghe file, giovani che hanno aspettato anche quattro o cinque ore pur di esprimere il proprio voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record

60 milioni

Il voto anticipato

Sono 60 milioni gli americani che hanno già votato: un record nella Storia delle presidenziali

